

Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaianne in occasione della Peregrinatio della reliquia di San Giuseppe Moscati in diocesi. 16 Aprile 2026 – Cattedrale della Santissima Trinità di Campobasso

**L'ESEMPIO DI SAN GIUSEPPE MOSCATI:
SERVIRE DIO ATTRAVERSO LA SOFFERENZA E LA CARITÀ**

Carissimi,

saluto Padre Vincenzo Guerra, Gesuita, qui presente insieme a Padre Antonio D'Orsi, direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, che hanno portato la reliquia di San Giuseppe Moscati. Rivolgo un saluto al parroco, alla cattedrale, ai sacerdoti e alle autorità civili e militari, che ringrazio per la loro presenza e per la condivisione di momenti significativi, segno di un impegno comune nel servizio al popolo, seppur in forme diverse.

*Ringraziamo il Signore per questo momento particolare: **accogliere la reliquia di un santo è un dono straordinario, mai scontato. È una presenza che richiama alla preghiera e invita a guardare ai santi come modelli da imitare.***

***San Giuseppe Moscati è una figura singolare. Ha fatto della sofferenza il luogo in cui incontrare Cristo.** La sofferenza, infatti, riguarda tutti, direttamente o attraverso le persone che ci sono vicine. Per questo è importante rivolgersi a Dio anche attraverso la sua intercessione, soprattutto per chi è malato. Un ringraziamento va all'Unitalsi, sempre presente accanto a chi soffre, per pregare e affidarsi al Signore insieme.*

La presenza della reliquia diventa così occasione di preghiera per gli ammalati. Nei giorni successivi la reliquia del santo sarà portata anche negli ospedali, come segno concreto e continuo di vicinanza e speranza.

*Spesso non riusciamo a raggiungere chi soffre: la distanza, il disagio o l'incertezza su come comportarci ci frenano. Tuttavia, la sofferenza è una realtà diffusa. **San Giuseppe Moscati** ci insegna come starle accanto: ha vissuto la sua professione come autentico servizio a Dio e agli uomini. **Ci ricorda che ogni lavoro può essere orientato a Dio, riconoscendo la sua presenza nelle persone e nei luoghi che frequentiamo.***

Egli vedeva il volto di Cristo negli ammalati e si è dedicato completamente a loro, facendo della sua vita una vocazione al servizio della sofferenza fisica. A questo ha unito una grande attenzione alla carità: aiutare chi è nel bisogno, sostenere i più poveri, prendersi cura in particolare dei bambini.

***Tutto questo non è solo da ammirare, ma da trasformare in preghiera e imitazione.** I santi ci sono donati non soltanto per essere onorati, ma perché ciascuno di noi possa riconoscere che anche nella propria vita, nel proprio lavoro, è possibile servire Dio, pregare e vivere la carità verso ogni forma di povertà.*

Affidiamoci dunque alla sua intercessione, chiedendo a Dio la grazia e il dono dello Spirito Santo, affinché possiamo essere umili, attenti e disponibili verso chi soffre.

Per San Giuseppe Moscati la preghiera era il fondamento di ogni giornata, in particolare l'Eucaristia. Da essa nasceva la forza che si traduceva anche in opere straordinarie. Così anche noi

siamo chiamati a pregare con fiducia, soprattutto per chi vive situazioni di dolore nei contesti di guerra e nelle tragedie causate dall'uomo per interesse, potere o altri motivi ingiustificabili.

*L'esempio di Moscati è opposto: non ha mai provocato sofferenza, ma si è impegnato a lenirla con la sua vita di medico, di uomo e di cristiano. Questo diventa per noi un invito concreto: **non essere mai causa di dolore, né nelle grandi né nelle piccole situazioni.***

Evitare la sofferenza agli altri è un compito che ci riguarda tutti: nelle parole, nei gesti, negli atteggiamenti. Anche una mancanza di attenzione o una parola sbagliata possono ferire.

Se non possiamo compiere miracoli, possiamo almeno evitare di causare sofferenza. Questo è già un grande atto possibile a tutti, un segno concreto di fraternità e vita cristiana.

Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni

TESTIMONIARE CRISTO TRA PERSECUZIONE E CARITÀ: LO SGUARDO RIVOLTO A DIO

Dagli Atti degli Apostoli emerge chiaramente quale sia la conseguenza dell'accoglienza di Cristo risorto: per la comunità apostolica significa seguire il Signore, imitando il modo in cui ha vissuto e testimoniato l'amore di Dio. Gli apostoli, infatti, diventano testimoni, e proprio questa loro testimonianza li conduce alla persecuzione.

È necessario, quindi, essere sempre consapevoli di ciò che ci viene chiesto: **essere testimoni del Signore, sapendo che questo può comportare anche difficoltà e opposizioni.** Gli esempi, anche nel tempo presente, non mancano. **Annunciare il Vangelo significa spesso entrare in contrasto con chi lo vorrebbe piegare a interessi diversi, persino per giustificare la guerra.**

La Scrittura è chiara: agli apostoli fu proibito di agire nel nome di Gesù, proprio perché operare nel suo nome disturba. Infatti, significa vivere e testimoniare amore, fraternità, servizio ai poveri, vicinanza nelle difficoltà, assumendosi il bene che il Signore insegna e richiede. Tutto questo si pone in contrasto con un mondo che, invece, utilizza il nome di Dio per giustificare violenze e ingiustizie.

Per questo è fondamentale avere chiarezza: **nel nome di Dio si può operare secondo l'amore che Egli insegna, oppure lo si può strumentalizzare per fini opposti. Questa seconda via non può che essere riconosciuta come male.** Chiamare le cose con il loro nome comporta conseguenze, ma è necessario farlo partendo sempre da Dio.

La sofferenza fa parte della vita di tutti. Nasce da molte situazioni: dall'invidia, dal desiderio di approvazione, dalle difficoltà quotidiane. Raramente si sente dire di stare pienamente bene: ciascuno porta con sé fatiche e problemi. **Ma è importante chiedersi quanta sofferenza nasce dal vivere secondo Dio e quanta, invece, deriva da uno sguardo limitato alle cose terrene, incapace di elevarsi verso l'alto, come suggerisce il Vangelo.**

Guardare *"in alto"* non significa fuggire dalla realtà, ma riconoscere Dio che si è fatto vicino all'uomo. Accogliere ciò che viene dall'alto vuol dire vivere secondo lo stile che Dio indica, senza ridurre la propria vita a una dimensione solo terrena. Gesù stesso ha vissuto pienamente la realtà umana, compresa la sofferenza, ma sempre in profonda unione con il Padre.

Questa è la testimonianza di Cristo, ed è anche quella richiesta a ogni credente. **I santi, come San Giuseppe Moscati, ne sono esempio concreto: radicati in Dio attraverso la preghiera e l'Eucaristia, ma immersi nella realtà quotidiana, tra gli uomini, operando con cuore e mente rivolti a Lui.**

È lo Spirito Santo che rende possibile tutto questo: è Lui che abilita, guida e dà la forza di essere testimoni autentici. Se ci lasciamo abitare da questa presenza, diventiamo capaci di annunciare e vivere il Vangelo. Anche se Cristo risorto non è visibile agli occhi umani, è riconoscibile con gli occhi della fede, nella certezza del suo amore e della sua vicinanza.

Questo sguardo rivolto a Dio permette di vivere pienamente il proprio tempo, il proprio contesto sociale e umano, ma con uno stile che rende visibile la presenza di Dio. È lo Spirito Santo che rende possibile tale testimonianza.

I santi sono la prova che questa strada è concreta. Non si tratta di paragonarsi a loro, né di scoraggiarsi, ma di lasciarsi stimolare dal loro esempio. Se San Giuseppe Moscati ha vissuto una vicinanza straordinaria alla sofferenza, ciascuno può farlo nel proprio quotidiano: con una parola in più, una visita, una maggiore attenzione, imparando a stare accanto a chi soffre.

Anche quando ci si sente incapaci o a disagio, è possibile affidarsi allo Spirito Santo, lasciandosi guidare nel desiderio di essere testimoni di Cristo e di vivere nella carità verso chi è nel bisogno. Questo desiderio è presente nel cuore di tutti e può diventare realtà se accolto e coltivato.

Obbedire a Dio, come ricorda Pietro, significa andare oltre la semplice osservanza di comandi: vuol dire conformare il proprio cuore a quello di Dio. I santi hanno vissuto questa obbedienza nella loro vita concreta, nel lavoro e nel servizio agli altri.

Per noi rappresentano una certezza: **è una strada possibile. Forse non tutti raggiungeranno livelli straordinari di santità, ma nessuno deve escludersi da questo cammino. Se Dio chiama alla santità, non ci si può sottrarre. È una grazia da accogliere nella fedeltà quotidiana.**

La presenza di San Giuseppe Moscati, specialmente tra gli ammalati, richiama tutti a non temere la sofferenza, ma a farsene carico, sull'esempio di Cristo. In modo particolare, è importante ricordare le sofferenze causate dalla guerra, che non colpiscono solo chi le vive direttamente, ma feriscono l'intera umanità.

Sentire nel cuore il dolore degli altri rende più capaci di agire anche nelle piccole situazioni quotidiane, offrendo aiuto e vicinanza dove c'è bisogno.

**16 Aprile 2026
Cattedrale della Santissima Trinità di Campobasso**

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianne